

LEADER DISCUTIBILI E INTERESSI INTERNI LA NUOVA GUERRA FREDDA È DIVERSA

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 17 luglio 2022

Fra i "primi attori" che hanno calcato in questi anni le scene della politica internazionale, ve sono almeno tre che hanno governato tre grandi Stati con criteri spesso discutibili. Il primo, in ordine di anzianità, è Vladimir Putin. È stato il capo dei servizi di intelligence, il primo ministro ed è presidente della Federazione russa.

Il secondo è Boris Johnson, un parlamentare che è stato contemporaneamente presidente del partito conservatore e primo ministro del governo britannico. Il terzo è Donald Trump, un uomo politico americano che è stato presidente degli Stati Uniti dal 2017 al 2021 e non dispera di tornare alla Casa Bianca il più presto possibile.

Negli anni della Guerra fredda le iniziative politiche di questi tre personaggi sarebbero state fortemente limitate dal contesto internazionale. I politici, anche allora, avevano forti ambizioni, ma erano costretti a evitare qualsiasi iniziativa che potesse agitare pericolosamente le acque della politica internazionale. Vi furono certamente crisi locali che provocavano forti ricadute sulle condizioni interne del Paese, ma in ogni circostanza le esigenze della politica internazionale finivano per prevalere sulla politica interna.

Con la fine della Guerra fredda, i leader e i loro partiti si ritengono ora più liberi di agire secondo quelli che considerano i loro interessi domestici. Putin, in altri tempi, non avrebbe invaso l'Ucraina. Oggi ha provocato un conflitto che potrebbe espandersi all'intero continente. Ha restituito alla Nato il suo vecchio status di organizzazione che vive perennemente con le armi al piede, ha considerevolmente aumentato il numero dei suoi Stati membri, ha indotto due nobili campioni della neutralità (Finlandia e Svezia) a indossare nuovamente l'uniforme. Durante la Guerra fredda questo, probabilmente, non sarebbe accaduto. Boris Johnson, leader dei conservatori sino a pochi giorni fa, ma ancora primo ministro del Regno Unito, è uno dei maggiori esponenti di Brexit (il partito che fu creato per provocare l'uscita del suo Paese dall'Unione Europea). Continuerà probabilmente a ingannare i suoi connazionali promettendo che la rinuncia ai vantaggi

della Ue saranno largamente compensati dalla stipulazione di accordi di libero scambio con i Paesi più economicamente promettenti dell'intero pianeta.

Durante la sua presidenza Donald Trump, feroce nemico dell'Unione Europea, ha sfidato la Costituzione del suo Paese per conferire maggiori poteri a se stesso e ha cercato di impedire che la vittoria del suo avversario, Joe Biden, venisse legalmente certificata. Si è scontrato con quella che risulta essere ancora la maggioranza degli americani, ma non rinuncia a cercare di persuaderli che il ruolo internazionale del loro Paese è meno importante dei loro più meschini interessi.